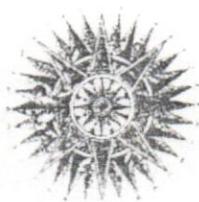


# Annali del Lazio Meridionale

STORIA E STORIOGRAFIA

ANNO XIX, n. 38 - DICEMBRE 2019



Edizioni Odisseo - Itri

## Le sostruzioni romane di piazza Pozzo Dorico a Cori Nuovi dati dall'esplorazione della cisterna

---

GIOVANNI CARATELLI

Prima di ripercorrere sinteticamente e di aggiornare i risultati fondamentali di uno studio riguardante il complesso sostruttivo di piazza Pozzo Dorico a Cori, avviato ormai da qualche anno e tuttora in corso<sup>1</sup>, vorrei lumeggiare con altrettanta brevità lo stimolante e favorevole contesto culturale, caratterizzato da un clima di rinnovato interesse scientifico e accademico per il patrimonio storico e archeologico della città di Cori, nel quale è nata e si colloca questa ricerca<sup>2</sup>.

Un ruolo di primissimo piano nell'avvio di questa fortunata ed intensa stagione di studi sulla città e sul territorio dell'antica *Cora* va assegnato indiscutibil-

---

*\* In origine questo contributo sarebbe stato destinato al primo numero di una nuova rivista, che, nelle intenzioni dell'ente promotore, la Compagnia dei Lepini S.C.p.A., avrebbe dovuto chiamarsi Annuario della Ricerca dei Musei dei Monti Lepini e coinvolgere tutti i direttori scientifici dei musei appartenenti al Sistema Territoriale dei Musei dei Monti Lepini. Sfortunatamente - e per motivi a me sconosciuti - questa interessante proposta editoriale è rimasta lettera morta e l'Annuario non ha mai visto la luce. Ringrazio, dunque, sentitamente il direttore degli Annali del Lazio Meridionale, Antonio Di Fazio, e il comitato scientifico e di redazione, soprattutto nella persona di Giovanni Pesiri, per averne prontamente e senza sostanziali modifiche accolto la pubblicazione in questa sede, che ormai rappresenta da circa un ventennio un prezioso collettore per le ricerche riguardanti lo sviluppo storico e, più in generale, culturale dei centri e dei territori del Lazio meridionale.*

<sup>1</sup> Vd. G. CARATELLI, *Cori: le sostruzioni di piazza Pozzo Dorico*, in *Archeologia Classica* 62 (2011), pp. 413-444, G. CARATELLI, *Piazza Pozzo Dorico: conoscenza e degrado di un monumento*, in *L'Acropoli. Informazione politica e culturale* 50 (feb. 2013), p. 4 e G. CARATELLI, *Piazza Pozzo Dorico*, in *Cori: la città come museo*, a cura di D. PALOMBI, Cori 2013, pp. 105-109.

<sup>2</sup> Per quasi tutto il secolo scorso, nonostante la ricchezza, la varietà e talvolta l'eccellenza del patrimonio storico e monumentale corese (si pensi, ad esempio, al tempio detto di Ercole, Monumento Nazionale dal 1898), l'unica indagine archeologica degna di nota (e tuttora utilissima, visto il graduale impoverimento e l'inarrestabile dispersione del medesimo patrimonio) è stato lo studio, di consolidata impostazione storico-topografica, di P. BRANDIZZI VITTUCCI, *Cora*, Roma 1968 (Forma Italiae, Regio I, V), pubblicato nell'ambito del vasto e ambizioso progetto della Carta Archeologica d'Italia. Di contro, per avere una sintesi aggiornata delle più recenti ed ormai numerose ricerche sulla città, vd., con bibliografia precedente, PALOMBI, *Cori*, cit.

mente al Museo della Città e del Territorio di Cori, inaugurato nel Novembre del 2000 e ospitato nella stupenda cornice del quattrocentesco ex convento degli Agostiniani<sup>3</sup>. Dopo l'iniziale recupero e una prima ricognizione dei tanti materiali archeologici disseminati nel centro storico e nei depositi degli enti di tutela (Soprintendenza Archeologica di Roma e Museo Nazionale Romano), all'allestimento della ricca collezione archeologica ha fatto seguito un'incessante e qualificatissima attività di studio e di indagine indirizzata ai principali monumenti della città romana, medievale e rinascimentale<sup>4</sup>, senza tralasciare puntuali approfondimenti tematici volti alla conoscenza e alla valorizzazione dei molti materiali inediti o esposti per la prima volta in pubblico. Tra questi basterà ricordare la serie di terrecotte figurate del tipo "Veio-Roma-Velletri", provenienti dal sito arcaico di Caprifico di Torrecchia (nel comune di Cisterna di Latina)<sup>5</sup>, o i frammenti del gruppo scultoreo in marmo pario del tempio dei

---

<sup>3</sup> Il progetto di ricerca e di allestimento, promosso dal Comune di Cori nell'ambito dei programmi dell'Ufficio Musei dell'Assessorato alla Cultura della Regione Lazio e avviato nella prima metà degli anni Novanta con fondi europei e con il coinvolgimento di numerose istituzioni culturali italiane e straniere, è stato diretto da Domenico Palombi (Sapienza - Università di Roma). Il delicato restauro del convento, la sua riconversione a sede espositiva ed il progetto museografico sono stati curati dagli architetti Gabriella Colucci, Anna Di Noto e Patrizia Nicolosi (per i dettagli rinvio il lettore al catalogo della mostra *Gabriella Colucci, Anna Di Noto, Patrizia Nicolosi, le realizzazioni coresì e il GRAU*, organizzata dalla Commissione Cultura dell'Ordine degli Architetti di Latina in occasione del 50° anniversario dell'istituzione dell'Ordine e prevista a Latina, presso il Circolo Cittadino, dal 16 al 30 novembre 2019).

<sup>4</sup> Tra i tanti contributi scientifici che si potrebbero elencare segnalo in particolare F. BIFERALI, *Ambrogio Massari, Guillaume d'Estouteville e il chiostro figurato di Sant'Oliva a Cori*, Tolentino 2002 (Monografie Storiche Agostiniane, n. s. 2), D. PALOMBI, *Cora. Bilancio storico e archeologico*, in *Archeologia Classica* 54 (2003), pp. 197-252, *Julianum - Giuliano - Giulianello. Materiali per la storia di un centro minore del Lazio meridionale*, a cura di D. PALOMBI, Pontinia 2004, *Il complesso monumentale di S. Oliva a Cori. L'età romana, medievale, rinascimentale e moderna*, a cura di D. PALOMBI, P. F. PISTILLI, Tolentino 2008 (Monografie Storiche Agostiniane, n. s. 8) e *La Castiglia in Marittima. L'oratorio dell'Annunziata nella Cori del Quattrocento*, a cura di C. CIAMMARUCONI, P. F. PISTILLI, G. QUARANTA, Pescara 2014 (Mezzogiorno Medievale, X).

<sup>5</sup> Sul sito di Caprifico, probabilmente da identificare con l'antica *Pometia*, e sull'importante e sfortunato contesto (circa 300 frammenti identificati con sicurezza, di cui oltre 80 al Museo della Città e del Territorio di Cori), al centro di una tormentata e ingloriosa vicenda collezionistica, segnata dal recupero clandestino (1970), dalla illegittima esportazione in Svizzera e dalla successiva acquisizione in alcune famosissime raccolte, sia private che pubbliche, d'Europa e degli Stati Uniti, vd. *Il tempio arcaico di Caprifico di Torrecchia (Cisterna di Latina). I materiali e il contesto*, a cura di D. PALOMBI, Roma 2010.

Dioscuri<sup>6</sup> o, infine, la collezione di ceramiche e di ex voto appartenenti al deposito votivo del tempio detto di Ercole sull'acropoli<sup>7</sup>.

Parallelamente, a seguito di alcuni interventi di ristrutturazione della rete fognaria e di riqualificazione del centro storico, negli anni immediatamente successivi all'apertura del Museo, sono stati eseguiti alcuni sondaggi archeologici lungo via G. Matteotti (2002) e in corrispondenza di Porta Ninfinia (2002-2003), che, nonostante la scarsa profondità raggiunta, hanno comunque restituito alcuni dati archeologicamente significativi<sup>8</sup>.

Di tutt'altro interesse, invece, e di ben altra portata si sono rivelate le preziose informazioni raccolte nel fortunato saggio realizzato in via Fratelli Cervi

---

<sup>6</sup> D. PALOMBI, A. LEONE, *Il gruppo statuario dei Dioscuri dal tempio del foro di Cori*, in *Mitteilungen des Deutschen Archäologischen Instituts (Römische Abteilung)* 113 (2007), pp. 399-442.

<sup>7</sup> Recentemente oggetto di un esteso intervento di restauro conservativo (2007-2010), finanziato dal Ministero dei Beni e delle Attività Culturali e del Turismo e dalla Regione Lazio (per il quale vd. R. LULLI, P. L. DE ROSSI, *Il Tempio d'Ercole a Cori: storia e metodologia dei restauri*, Cori 2013), nonostante la meritata fama, diffusa e consolidata già a partire dal XVI secolo, e lo straordinario stato di conservazione del pronao tetrastilo di ordine dorico, il monumento attende ancora una complessiva rivalutazione storico-archeologica alla luce dei più recenti orientamenti della ricerca, ma nel 2016 è stato avviato lo studio dei numerosi materiali votivi rinvenuti tra il 1958 e il 1962, durante i lavori di riqualificazione dell'area circostante e di sistemazione a giardino della terrazza inferiore (vd. G. SCARNICCHIA, *La ceramica a vernice nera del deposito votivo del Tempio di Ercole a Cori*, tesi di Laurea Magistrale in Archeologia, Sapienza - Università di Roma, Facoltà di Lettere e Filosofia, a. a. 2015-2016); per una rassegna completa delle fonti d'archivio relative alla storia recente del monumento (secc. XIX e XX), con un ricco e utilissimo repertorio di disegni, stampe e foto d'epoca, vd. P. L. DE ROSSI, *Tutela e valorizzazione del Tempio d'Ercole a Cori tra Ottocento e Novecento*, Cori 2015 (*Arbusti/Storia*, Quaderni di Annali del Lazio Meridionale, 2).

<sup>8</sup> Le indagini sono state eseguite da chi scrive e da Eleonora Palleschi, Maria Teresa Moroni e Guendalina Viani, sotto la direzione scientifica di Marisa de' Spagnolis (Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio) e di Domenico Palombi. La lunga trincea di via G. Matteotti, scavata a monte del monumentale bastione a tre avancorpi di piazza Municipio fino alla base della rampa in opera poligonale (attuale via Vittorio Veneto) che conduce all'acropoli, ha restituito pochissimi materiali archeologici (peraltro in giacitura secondaria), consentendo, tuttavia, una sommaria datazione ad età mediorepubblicana del terrapieno alle spalle del bastione stesso e l'individuazione di alcuni blocchi (ancora *in situ*, ma al disotto del piano stradale attuale), del tratto di muro in opera poligonale smantellato all'inizio del secolo scorso per consentire il passaggio della via Nuova (attuale via G. Matteotti).

Per un brevissimo resoconto del saggio di Porta Ninfinia, che ha rimesso in luce una piccola porzione della vecchia pavimentazione stradale in calcare (ancora visibile in una foto Alinari degli anni Venti del Novecento), sovrapposta ad un'altra più antica (ma comunque moderna), vd. P. MANCIOCCHI, *Selciati antichi rinvenuti presso Porta Ninfinia*, in *L'Acropoli. Informazione, Politica, Cultura* 0 (mar. 2003), p. 9.

(2011-2012) in occasione della messa in sicurezza di un tratto in dissesto del perimetro difensivo in opera poligonale<sup>9</sup>, che ha restituito una sequenza quasi ininterrotta di materiali ceramici databili tra la media età del Bronzo e la prima metà del V secolo a.C., attestando, se non una stabile occupazione, perlomeno una frequentazione del sito (seppur limitatamente alla parte alta della futura città arcaica) piuttosto risalente nel tempo<sup>10</sup>.

Infine, più recentemente (2014), a seguito della richiesta di nullaosta presentata alla Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio per un intervento di ripristino/ricostruzione (non ancora realizzato) di parte della volumetria di palazzo Carpineti in via delle Colonne, è stato eseguito un piccolo saggio stratigrafico (m 3,80 x 3,50) per verificare l'eventuale presenza di strutture archeologiche nell'area oggetto dell'intervento<sup>11</sup>. I risultati dell'indagine hanno restituito una più chiara e puntuale definizione dell'articolazione planimetrica dei resti del grande edificio pubblico in opera quasi reticolata di calcare che Alessandro Accrocca identificò dubitativamente con la *curia*, ma che Domenico Palombi ha convincentemente proposto di interpretare come basilica civile<sup>12</sup>.

A fronte di queste poche - anzi pochissime - indagini stratigrafiche, sempre inevitabilmente condizionate dalle esigenze della vita moderna (spesso del tutto estranee rispetto a quelle della ricerca archeologica) e dalla cronica mancanza di risorse (soprattutto economiche) destinate allo scavo, non sono mancate, tuttavia, numerose iniziative volte alla conoscenza e alla "riscoperta" della

---

<sup>9</sup> Vd. D. PALOMBI, J. TABOLLI, G. VIANI, *Sulla cronologia delle mura di Cora*, in *Mura di legno, mura di terra, mura di pietra: fortificazioni nel Mediterraneo antico* (Atti del Convegno Internazionale, Sapienza - Università di Roma, 7-9 maggio 2012), a cura di G. BARTOLONI, L. M. MICHETTI, Roma 2014 (Scienze dell'Antichità, 19.2/3), pp. 525-556. Lo scavo è stato condotto da Guendalina Viani, sotto la direzione scientifica di Marisa de' Spagnolis e la consulenza di Domenico Palombi; a Jacopo Tabolli è stato affidato lo studio dei materiali. Sul circuito difensivo in generale, vd. D. PALOMBI, *Intorno alle mura di Cori*, in *Fortificazioni antiche in Italia. Età repubblicana*, a cura di L. QUILICI, S. QUILICI GIGLI, Roma 2001 (Atlante Tematico di Topografia Antica, 9), pp. 91-102.

<sup>10</sup> Significativi, a tal proposito, i frammenti di incannucciata e di "concocto" attribuibili a strutture capannicole che potrebbero far riferimento all'abitato dell'età del Bronzo o alla successiva fase della prima età del Ferro. Per il rinvenimento, presso il giardino del tempio detto di Ercole, di altri materiali genericamente riferibili all'età del Ferro vd. PALOMBI, *Cora*, cit., p. 205, nota 22.

<sup>11</sup> Lo scavo, eseguito da chi scrive e da Guendalina Viani, Eleonora Palleschi e Roberta Trifelli, sotto la direzione scientifica di Micaela Angle (Soprintendenza per i Beni Archeologici del Lazio) e di Domenico Palombi, è ancora inedito.

<sup>12</sup> A. ACCROCCA, *Cori. Storia e monumenti*, Roma 1933, p. 52. Dell'ampia aula coperta, a pianta rettangolare, con esedra su uno dei lati lunghi e probabile portico su quello opposto, rimangono tracce considerevoli, tra cui i resti di alcune colonne che scandivano lo spazio interno in più navate e un mosaico con tessitura "a canestro" e iscrizione, sempre musiva (*CIL X*, 6507), che ricorda un liberto della *gens Curtia* (BRANDIZZI VITTOCCI, *Cora*, cit., pp. 55-58).

lunga serie di monumenti antichi databili per lo più all'età romana. Il dialogo spontaneo e ininterrotto tra la direzione scientifica del Museo ed alcuni tra i più importanti enti di ricerca, sia italiani che stranieri (in primo luogo la Sapienza - Università di Roma), ha offerto opportunità di studio e di approfondimento per molti studiosi, ma soprattutto concrete possibilità di formazione e di crescita professionale per tanti giovani archeologi, le cui competenze sono state utilmente reinvestite nella gestione delle attività scientifiche, didattiche e culturali del Museo<sup>13</sup>. Anche lo studio delle sostruzioni di piazza Pozzo Dorico si colloca in questo profondo alveo di ricerche e di indagini, spesso avviate a conclusione di un percorso di studi universitario o *post lauream* e, come già anticipato, vorrei in questa sede riproporne in rapida sintesi le acquisizioni più significative, senza tuttavia rinunciare a chiarimenti, integrazioni o novità, queste ultime relative soprattutto alla grande cisterna a tre camere che finalmente è stata oggetto di una prima campagna di rilievo e di analisi preliminare delle murature<sup>14</sup>.

### **Le sostruzioni romane di piazza Pozzo Dorico**

Le sostruzioni di piazza Pozzo Dorico rappresentano indubbiamente uno degli esempi più qualificanti dell'edilizia pubblica dell'antica *Cori*. La posizione centrale, a valle dell'imponente terrazzamento in opera poligonale di I o II maniera che sostiene l'ampia spianata rettangolare (m 150 x 30 circa) dove generalmente viene localizzata l'area forense (attuale via delle Colonne), nonché la vastità dello spazio oggetto dell'intervento (non meno di 1000 metri quadrati) e l'innegabile impegno progettuale e tecnico profuso nella realizzazione, pongono

---

<sup>13</sup> Dal 1° ottobre 2008, il Comune di Cori ha affidato queste attività in convenzione all'Associazione Culturale Arcadia, costituita da archeologi professionisti, operatori didattico-museali e guide turistiche abilitate. Tra il 2016 e il 2017, tra le tante conferenze regolarmente organizzate dalla direzione scientifica del Museo, ben tre ricerche inedite sulla città e sul territorio dell'antica *Cori* sono state presentate da soci o collaboratori dell'associazione (Guendalina Viani, Eleonora Palleschi, *Cori. Topografia di un settore paraforense in età antica e medievale*, 27 febbraio 2016; Roberta Trifelli, *Castellone. Archeologia di un centro minore del Lazio Meridionale*, 19 novembre 2016; Giulia Scarnicchia, *La stipe votiva del cd. tempio di Ercole a Cori. I materiali ceramici*, 25 febbraio 2017); gli stessi, nel 2013, grazie al sostegno economico dell'Amministrazione Comunale, avevano già curato la pubblicazione del volumetto *Cori: la città come museo* (= PALOMBI, *Cori*, cit.), che oggi (a breve verrà pubblicata la seconda edizione) ancora rappresenta uno strumento fondamentale per la divulgazione, la promozione e la valorizzazione dello straordinario patrimonio storico, archeologico e artistico della città.

<sup>14</sup> Ringrazio Ludovico Rossini, Quirino Alessi, Alfredo Battaglini, Michele Corradini, Elisabetta De Cave e Piero Manciocchi per il supporto logistico fornito durante l'esplorazione della cisterna in due occasioni, tra la fine del 2011 e l'inizio del 2012.

no questo edificio tra le opere infrastrutturali più importanti e significative del tardo ellenismo nel Lazio meridionale (fig. 1)<sup>15</sup>.

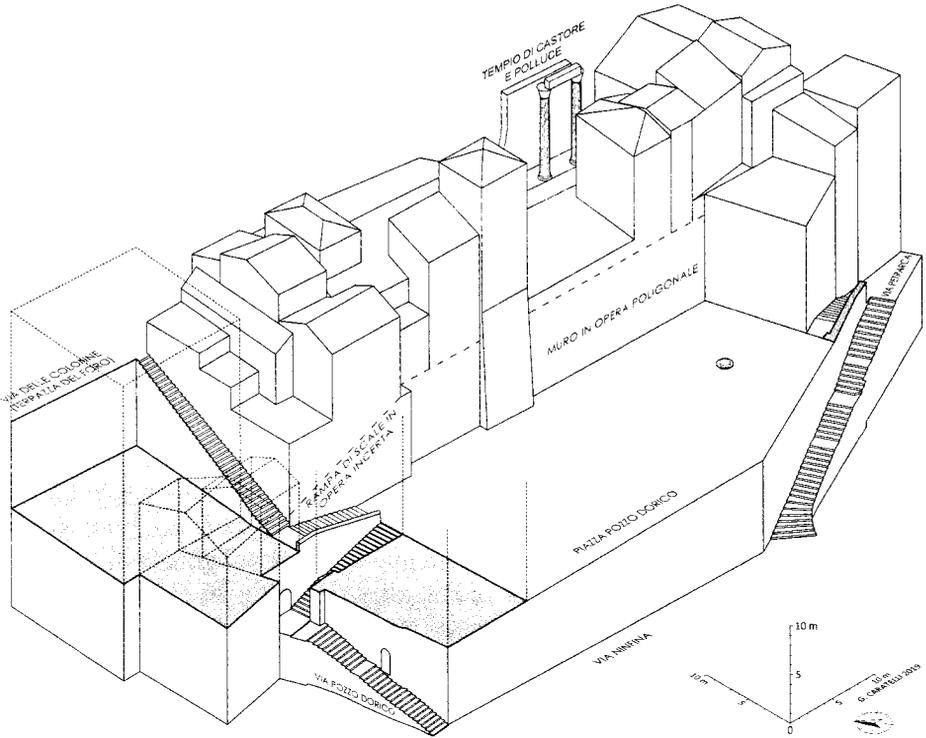


Fig. 1. Piazza Pozzo Dorico. Assonometria isometrica vista da Ovest (rilievo G. Caratelli)

Dopo la recente esplorazione dei tre vani destinati a cisterna, la planimetria dell'intero complesso è ormai nota con certezza (fig. 2)<sup>16</sup>. Esso è costituito da ben sette ambienti voltati a botte, di cui quattro (A-D; più grandi e a pianta rettangolare<sup>17</sup>) si affacciano e si aprono sull'odierna via Ninfina e tre (I-M; più

<sup>15</sup> Sul tema, con particolare riguardo alle tecniche costruttive e con numerosi confronti dalle vicine *Norba*, *Segni*, *Palestrina*, *Tivoli* e *Terracina*, vd. *Tecniche costruttive del tardo ellenismo nel Lazio e in Campania* (Atti del Convegno, Segni, 3 dicembre 2011), a cura di F. M. CIFAPELLI, Roma 2013.

<sup>16</sup> La nomenclatura degli ambienti in fig. 2 è la stessa utilizzata in CARATELLI, *Cori: le costruzioni*, cit., salvo l'aggiunta delle lettere H, I, L ed M per identificare il vano addossato alla parete di fondo dell'ambiente D e le tre camere della cisterna. La definizione della reale articolazione planimetrica del complesso è stato uno dei risultati più rilevanti della ricerca, perché le rarissime planimetrie in circolazione erano tutte approssimative e largamente imprecise o del tutto sbagliate.

<sup>17</sup> Sono tutti ampi poco più di m 7 per più di m 13 di lunghezza, salvo l'ambiente B che è largo m 6. Questa anomalia, apparentemente ingiustificata (è improbabile, infat-

piccoli e disposti secondo uno schema radiale per adattarsi ad uno spazio trapezoidale) sono fiancheggiati dalla rampa di scale di via Petrarca e chiusi da ogni lato; infine, una intercapedine, o corridoio (F; 25 metri di lunghezza per 0,90 di larghezza), si sviluppa alle spalle dei primi quattro ambienti, isolando il complesso sostruttivo dal taglio verticale risultante dallo sbancamento di questo ampio settore orografico.

La cortina dei muri, in opera incerta di calcare e di tufo (quest'ultima utilizzata esclusivamente nella metà superiore del muro di fondo dell'ambiente A), è quasi ovunque in uno stato di conservazione pessimo<sup>18</sup>, fatta eccezione per il lato del complesso affacciato su via Petrarca e per i muri dell'intercapedine, che probabilmente è rimasta per lungo tempo inaccessibile o inutilizzata<sup>19</sup>. La tessitura degli scapoli è sempre molto accurata, ma si notano chiare differenze formali tra le cortine dei muri interni ed esterni: i primi, infatti, presentano scapoli di dimensioni maggiori, allettati con malta più abbondante, mentre i secondi (almeno a giudicare dal paramento del fronte obliquo di via Petrarca) sono caratterizzati dall'impiego di pietrame di pezzatura più piccola e dimensioni omogenee, messo in opera secondo una disposizione più attenta che riduce al minimo lo spessore dei giunti di malta. Tutti gli ambienti sono coperti con volte a botte di conglomerato cementizio, gettato su centina lignea e costituito da malta e *caementa* di calcare e di tufo disposti radialmente secondo file longitudinali. In corrispondenza degli spigoli della struttura e dei piedritti e delle ghiera degli archi sono stati impiegati blocchi di tufo che presentano quasi sempre un elevato grado di consunzione delle superfici a vista<sup>20</sup>.

---

ti, che dipenda da mere questioni di spazio), potrebbe forse trovare una spiegazione ragionevole nella presenza, ovviamente soltanto ipotetica, di un qualche edificio o struttura alla quota della piazza, le cui dimensioni e posizionamento avrebbero determinato un qualche riflesso planimetrico alla quota più bassa (penso, naturalmente, alla necessità, probabilmente molto sentita in età antica e del tutto ignorata in tempi più recenti, di non far gravare strutture murarie sul cervello delle volte di copertura).

<sup>18</sup> Ad esempio, in corrispondenza del lato del complesso prospettante su via Ninfina, essa è conservata soltanto in tre brevi tratti, di cui uno presenta un vistoso fuori piombo di almeno cm 10; al contrario, tutto il resto della facciata risulta fortemente rimaneggiato con tamponature, integrazioni e riprese del paramento di aspetto e cronologia molto vari.

<sup>19</sup> Tuttora non è percorribile per tutta la sua lunghezza a causa di alcuni tramezzi moderni (vd. *fig. 2*) e per la presenza di un deposito di terra e calcinacci, posto alle spalle dei vani C e D, che giunge fino alla copertura (si tratta molto probabilmente di un crollo, che andrebbe scavato; all'interno, infatti, tra materiali vari di origine antica si notano anche spezzoni di pavimentazione a mosaico).

<sup>20</sup> Sull'avanzato stato di degrado di questi elementi tufacei, ma, più in generale, delle murature dell'intero complesso, mi sono brevemente soffermato altrove (CARATELLI, *Piazza Pozzo Dorico: conoscenza e degrado*, cit.). Per l'uso congiunto del calcare e del tufo vd. S. GATTI, *Tecniche costruttive tardo repubblicane a Praeneste*, in CIFARELLI, *Tecniche costruttive*, cit., pp. 15-16.

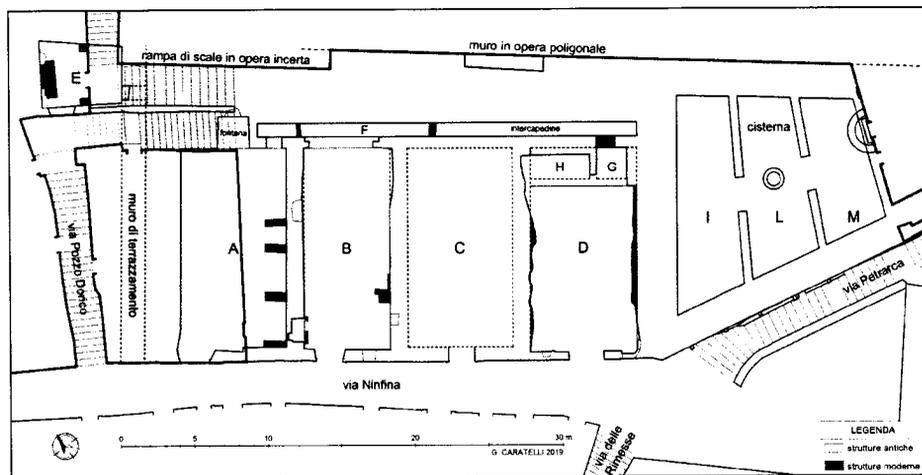


Fig. 2. Sostruzioni di piazza Pozzo Dorico. Planimetria generale (rilievo G. Caratelli)

### Gli ambienti A-E

Tralasciando i vani B e C, ormai irrimediabilmente compromessi dalla numerosa serie di interventi edilizi moderni, funzionali alle destinazioni più recenti (rispettivamente un frantoio e un ristorante), vorrei concentrare la mia attenzione sugli ambienti restanti, a partire da quello A.

Il muro a sinistra dell'ingresso e quello di fondo (limitatamente alla metà sinistra) presentano a circa m 1,20/1,30 dal piano di calpestio un ricorso orizzontale di blocchi di tufo alto cm 30<sup>21</sup>; sulla parete destra, invece, si nota un vano di passaggio (ampio m 1,80 per 2,30 di altezza), ormai chiuso, che anticamente metteva in comunicazione gli ambienti A e B; infine, al centro della parete di fondo si apre una profonda nicchia a pianta quadrata (lato pari a circa m 2,10; altezza m 2,65), coperta con volta a botte, nella quale fu sicuramente ospitata una fontana (fig. 3).

<sup>21</sup> Non potendo valutare la profondità di questi blocchi, è difficile stabilirne la funzione, ma, come ho già suggerito in CARATELLI, *Cori: le sostruzioni*, cit., p. 415, nota 12, escludendo una qualche funzione decorativa (vista l'assenza sul lato opposto dell'ambiente), è probabile che si tratti di diatoni, ovvero di blocchi profondi quanto lo spessore del muro e in grado di conferire alla struttura muraria una maggiore solidità e soprattutto di garantire una più efficace redistribuzione dei carichi da veicolare a terra (mi pare significativo che tale inserimento riguardi uno dei muri più esterni del complesso, dove non si verifica, per semplice accostamento, l'annullamento reciproco delle forze oblique risultanti dall'impiego di coperture voltate).

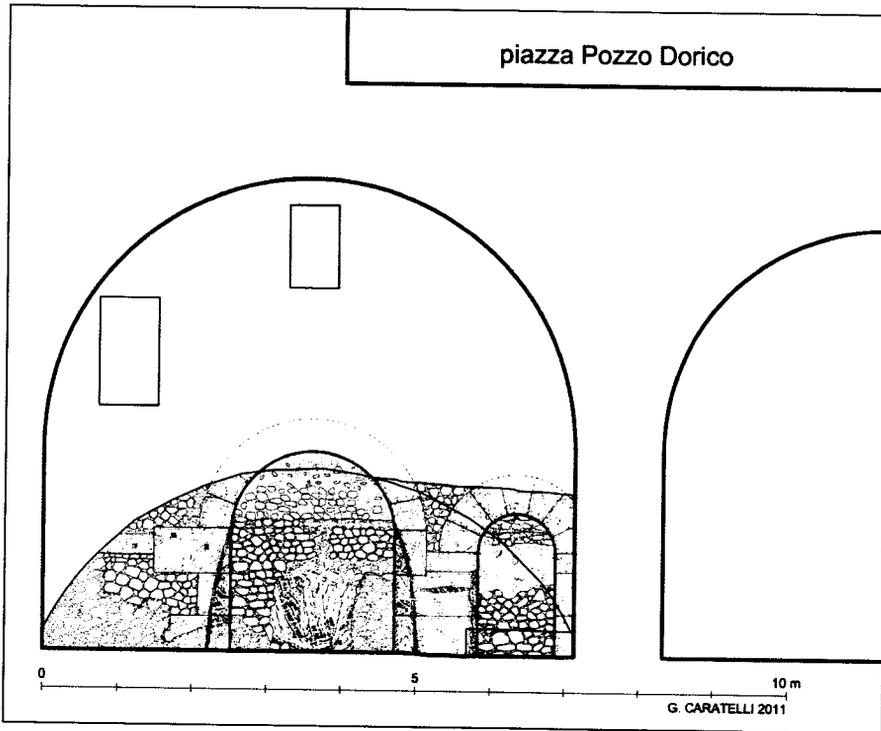


Fig. 3. Sostruzioni di piazza Pozzo Dorico. Sezione trasversale dell'ambiente A e prospetto della parete di fondo (da CARATELLI, *Cori: le sostruzioni*, cit., p. 418, fig. 5)

Questa destinazione è confermata dalla presenza nell'intercapedine di due solchi paralleli (uno, quello inferiore, scavato nella muratura, l'altro già predisposto al momento della messa in opera degli scapoli della cortina, che pertanto risultano arretrati rispetto all'appiombo della parete), che giungono al centro della parete di fondo e della parete destra della nicchia. Essi furono evidentemente utilizzati per alloggiare i tubi di adduzione (di terracotta o più probabilmente plumbei) dell'acqua proveniente dalla vicina cisterna e la presenza del corridoio, debolmente illuminato e arieggiato dalle piccole bocche lucifere circolari che si aprono a intervalli regolari nella volticella di copertura, garantiva una completa ispezione e, quindi, un'efficace manutenzione di tutto il sistema di adduzione<sup>22</sup>. Da segnalare, infine, è la presenza, nella metà posteriore dell'ambiente A, di un solaio a volta ribassata che sostiene un ambiente ora accessibile soltanto attraverso una breccia aperta nelle reni della volta principale e raggiungibile da un vano moderno affacciato sulla prima rampa di scale (sa-

<sup>22</sup> Accessi all'intercapedine sono documentati con sicurezza solo negli ambienti A e D, (quindi all'inizio e alla fine del percorso di adduzione).

lendo) di via Pozzo Dorico (*fig. 4*)<sup>23</sup>; fu certamente realizzato in età post-antica e, sulla base del paramento in tufelli del muro che isola l'ambiente sopraelevato dal vano A, dovrebbe trattarsi di un intervento di età medievale<sup>24</sup>.

Passando all'ambiente D, da diversi anni utilizzato come garage ed articolato anch'esso in due vani sovrapposti per la presenza di un solaio moderno<sup>25</sup>, esso è caratterizzato in facciata da un grande arco in blocchetti rettangolari di tufo<sup>26</sup>, mentre all'interno presenta un intervento di intonacatura rustica che rende molto difficile un'ispezione delle murature. Ciò nonostante, subito a destra dell'ingresso, in corrispondenza del muro che divide l'ambiente dalla vicina cisterna, è visibile una nicchia a pianta rettangolare (ampiezza m 1,20 per 1,45 di profondità), coperta con volta a botte e segnata da un arco a conci di tufo impostato su piedritti del medesimo materiale. Sul fondo dell'ambiente, in corrispondenza dell'angolo formato con il vano C, ci sono gli avanzi (un piedritto e il peduccio di un arco) di un passaggio di comunicazione, realizzato nella consueta tecnica a blocchi e conci radiali di tufo, mentre nella parte opposta si nota un ingresso all'intercapedine, parzialmente ostruito da una bassa tamponatura ed invaso dal cumulo di terra e calcinacci di cui si è già detto a proposito della stessa intercapedine. L'uno e l'altro passaggio sono comunque rispettati e previsti dalla serie di strutture, sempre in opera incerta, che si addossano ortogonalmente e parallelamente al muro di fondo dell'ambiente D, articolando lo spazio in due vani più piccoli (G e H in *fig. 2*), coperti con volte a botte, che probabilmente sostenevano la vasca (di decantazione?), ottenuta sul piano estradossale delle coperture<sup>27</sup>.

Abbandonando il settore principale del complesso sostruttivo (i quattro vani affacciati su via Ninfinia) e percorrendo in salita via Pozzo Dorico si raggiunge

<sup>23</sup> Ad oggi, la documentazione grafica e fotografica, nonché l'analisi archeologica, di questo ambiente restano ancora da fare.

<sup>24</sup> Per maggiori dettagli rimando a CARATELLI, *Cori: le sostruzioni*, cit., pp. 420-421.

<sup>25</sup> Due solai moderni frazionano lo spazio interno anche negli ambienti B e C.

<sup>26</sup> Forma e dimensioni dei blocchetti (cm 25 x 10), unitamente alla presenza di un restauro nel settore della volta di copertura a ridosso della ghiera, orientano per una datazione non antica.

<sup>27</sup> Quest'ultimo intervento, come quello già segnalato a proposito di uno dei solchi (quello inferiore) per l'alloggiamento dei tubi del sistema di adduzione, parrebbe successivo rispetto alla fase principale di realizzazione del complesso. Questa circostanza potrebbe acquistare un particolare interesse, soprattutto per ciò che riguarda la cronologia assoluta, se si riuscisse a verificare e a specificare una qualche relazione tra la cisterna e la nota iscrizione *CIL X, 6526 (= ILS 5762)*, oggi perduta, menzionante i lavori fatti eseguire *pecunia publica* dai quattuorviri C. Oppio Vero e L. Turpilio Prisco, per condurre l'acqua piovana in *piscinae repurgates longo tempore cessantes* (come è noto, l'istituzione del *municipium* e del quattuorvirato, in sostituzione dei precedenti *praitores* o *duomvires* attestati nelle fonti epigrafiche, è posteriore alla Guerra Sociale, combattuta tra il 91 e l'89 a.C.).

(dopo aver completato la prima rampa di scale) un ambiente non antico (E)<sup>28</sup> nel quale è visibile una muratura in opera incerta caratterizzata da una sorta di piccola nicchia (*figg. 2 e 4*); si tratta molto probabilmente della parete esterna dello spesso muro di contenimento e di limite del grande terrazzo di piazza Pozzo Dorico<sup>29</sup>.

Questa ipotesi è confermata dal fatto che il muro in parola è sezionato per ben due volte dalla stessa via Pozzo Dorico (in corrispondenza della seconda e della terza rampa di scale, sempre salendo) e, per tale motivo, è possibile apprezzarne lo spessore considerevole, pari a poco più di m 1,60, certamente determinato dalla funzione di chiusura e di contenimento cui si è già accennato<sup>30</sup>. Peraltro, essendo la direzione del muro esattamente la stessa dei muri longitudinali degli ambienti A-D, risulta del tutto logico e spontaneo ipotizzarne un originario sviluppo in lunghezza fino a raggiungere via Ninфина e ad incrociare ortogonalmente la facciata principale del complesso (*fig. 2*). Conseguentemente, considerato anche lo scarto tra esso e la parete sinistra del vano A (circa m 4), è altrettanto logico ipotizzare anche in questo settore del complesso (come accade sul lato opposto, in coincidenza con l'attuale via Petrarca; vd. più avanti) la presenza di un percorso di collegamento (suppongo una rampa di scale, vista la pendenza considerevole) tra il livello di via Ninфина (che sostanzialmente coincide con la presumibile quota antica) e quello della piazza, e ciò anche in considerazione del fatto che proprio da questo lato si diparte la rampa di scale in opera incerta (tuttora ben visibile, anche se obliterata da costruzioni successive) che collegava l'antica piazza alla terrazza del foro<sup>31</sup>.

---

<sup>28</sup> Fa parte del Palazzo Prosperi Buzi, attualmente sede della Biblioteca Civica "E. F. Accrocca" e dell'Archivio Storico Comunale "P. L. De Rossi".

<sup>29</sup> La "nicchia" (ampia cm 90, alta m 1 e profonda cm 55) è inquadrata da un archetto composto da una serie di scapoli di calcare di forma allungata e dimensioni disomogenee; la sua parete di fondo, non parallela a quella principale e con un profilo verticale a scarpa, è in realtà una tamponatura. È evidente, dunque, che in antico essa deve aver avuto una funzione ben diversa: si potrebbe pensare ad una finestra oppure, e forse meglio, ad un qualche passaggio destinato allo scorrimento dell'acqua, anche e soprattutto in considerazione del fatto che alla base della suddetta nicchia ha origine una condotta, ampia cm 40, risparmiata all'interno del muro di contenimento (se ne vede la sezione all'esterno dell'ambiente E), che conduceva l'acqua (pulita o di scolo) verso valle, in direzione di via Ninфина.

<sup>30</sup> Si tenga presente che lo spessore dei muri divisorii degli ambienti A-D è pari a circa m 1,20.

<sup>31</sup> Questa rampa, ampia appena m 1,30 circa, è semplicemente addossata al muro in poligonale che sostiene la terrazza forense (*figg. 1-2*) e presenta in corrispondenza dello spigolo blocchi quadrati di tufo (ora pesantemente restaurati e integrati da scapoli irregolari del medesimo materiale), alternativamente disposti secondo direzioni tra loro ortogonali.

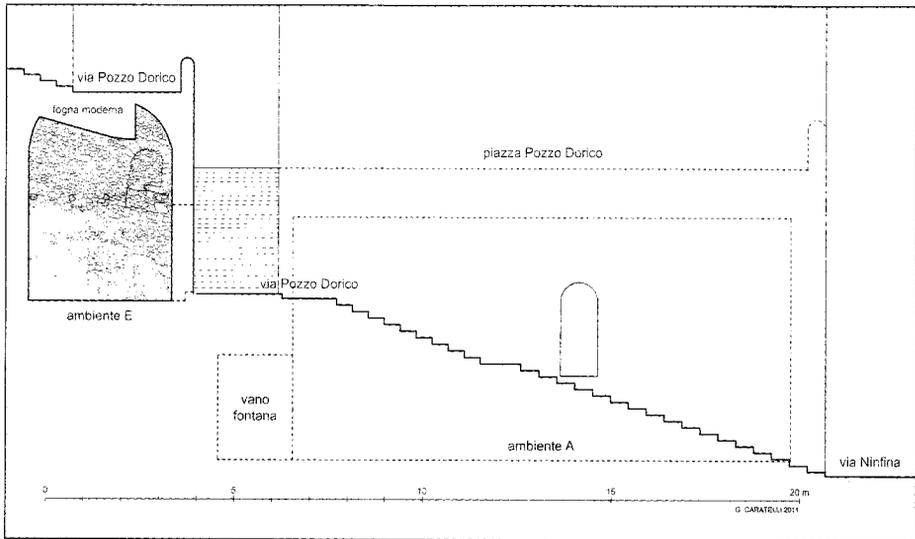


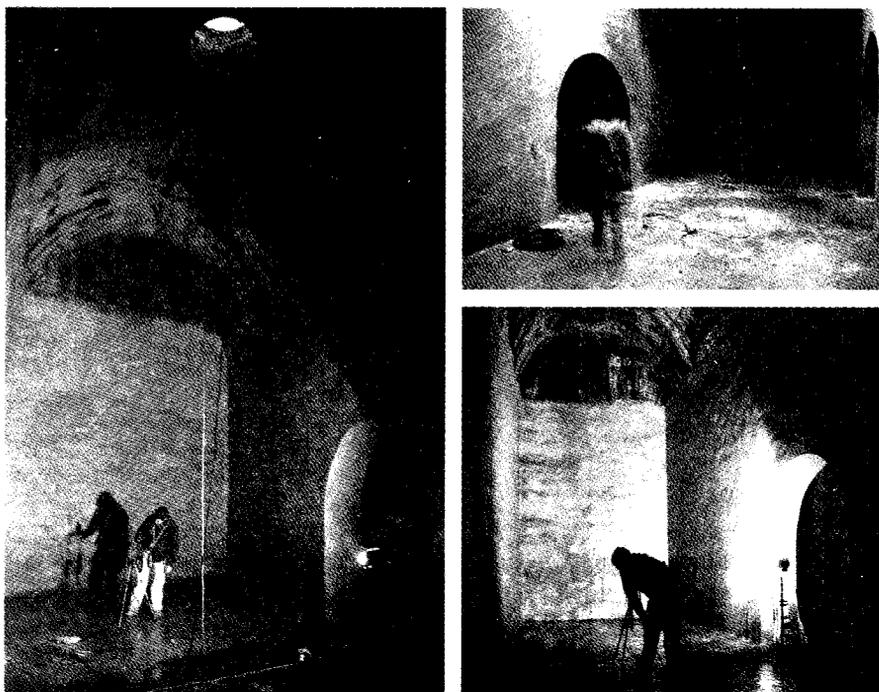
Fig. 4. Sostruzioni di piazza Pozzo Dorico. Sezione di via Pozzo Dorico (da CARATELLI, *Cori: le sostruzioni*, cit., p. 431, fig. 15)

### La cisterna

La cisterna (140 metri quadrati di superficie, per una capacità, all'imposta delle volte, di 700 metri cubi = 700.000 litri), ormai in disuso, ma probabilmente utilizzata a più riprese dall'età antica fino a qualche decennio fa<sup>32</sup>, occu-

<sup>32</sup> È inserita in un prezioso inventario dei beni mobili ed immobili della città di Cori, risalente al 1401 (vd. P. L. DE ROSSI, E. DI MEO, *Il Catastum bonorum di Cori (1668-1696). Con un inventario dei beni comunali (1401)*, Cori 2009 (Quaderni dell'Archivio Storico, 2), pp. 197-200, dove si fa cenno ad un «puteus Donicus positus intus Portam Velletranam (cioè Romana) et Portam Ninfinam (Ninфина) iuxta rem ecclesie S. Salvatoris», ed è citata in diverse fonti d'archivio che ne attestano l'uso e la continua manutenzione (vd. P. L. DE ROSSI, *Gli ebrei di Cori nei registri delle «Entrate ed Uscite» dell'archivio comunale di Cori (Sec. XVI)*, in *Latium 6* (1989), p. 106, per l'affitto, nell'anno 1578, al neofita Alessandro Corvo del *girolus putei donici* (vocabolo sconosciuto, forse diminutivo del latino *gyrus* e da riferire evidentemente al parapetto circolare del pozzo o, e forse meglio, al sistema per il sollevamento dell'acqua) e per il pagamento, allo stesso ebreo convertito, di una somma per la pulizia del pozzo e della piazza nell'anno successivo, e E. DI MEO, *Storia postale di Cori attraverso i documenti dell'Archivio Storico Comunale (1539-1870)*, Cori 2003, p. 39, per l'acquisto, nel 1756, di pali per la pulizia del «pozzo di Pozzodorico»). Sull'origine dei toponimi *puteus Donicus* (equivalente al dialettale *Pizzitónico*), da *puteus Do(mi)nicus*, «pozzo del signore», e *Pozzo Dorico* o *Pozzodorico*, probabile invenzione erudita risalente, al più tardi, agli inizi del Settecento (ad oggi, la prima attestazione sicura, sebbene nella curiosa forma «piazza d'Orico», sarebbe in A. RICCHI, *La reggia de' Volsci*, Napoli 1713 (rist. an. Bologna 2006), pp. 316 e 340), vd. G. CARATELLI, *Pizzitónico, Pozzo Dorico, il Piglióne. Storia, erudizione e archeologia attraverso l'etimo di alcuni topo-*

pa un'ampia porzione del complesso sostruttivo di piazza Pozzo Dorico (fig. 2); a N e ad E è direttamente appoggiata al banco di roccia calcarea, mentre a S è delimitata da via Petrarca e ad O confina con l'ambiente D.



Figg. 5-7. Cisterna delle sostruzioni di piazza Pozzo Dorico. Interno (foto P. Manciocchi)

L'ingresso attuale, posto a livello della piazza e segnalato da un chiusino circolare in pietra calcarea<sup>33</sup>, immette (tramite un pozzetto ampio cm 80) nella camera centrale, che comunica con quelle laterali mediante due passaggi ad arco (larghi mediamente m 2,30 per 2,50 di altezza), disposti lungo l'asse trasversale, al centro dei muri divisorii (figg. 5-8).

---

nimi di Cori, in *Annali del Lazio Meridionale. Storia e Storiografia* 29 (2015), pp. 9-17.

<sup>33</sup> Lo stesso sistema di chiusura caratterizza anche il pozzetto di ispezione della cisterna (non romana) di piazza del Tempio di Ercole; è probabile che l'uno e l'altro siano stati realizzati alla fine dell'Ottocento, in occasione della costruzione del primo acquedotto pubblico moderno (1887-88) e della nuova rete di distribuzione idrica alimentata dall'acqua della sorgente Fota (nel comune di Carpineto Romano).

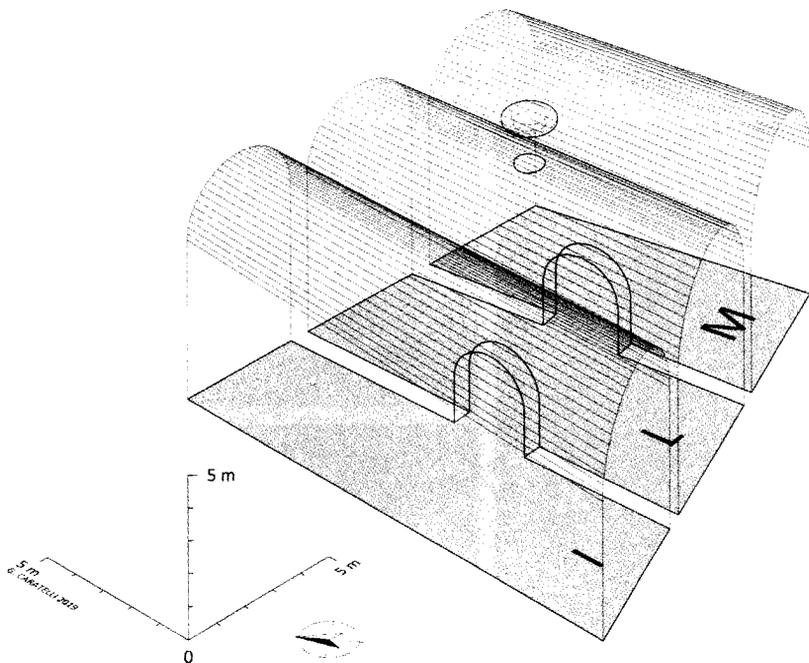


Fig. 8. Cisterna delle sostruzioni di piazza Pozzo Dorico. Assonometria isometrica vista da Ovest (rilievo G. Caratelli)

La planimetria della cisterna, un quadrilatero irregolare, è singolarissima<sup>34</sup>, soprattutto se confrontata con quella dei quattro vani di sostruzione aperti su via Ninfina, ma trova una trasparente giustificazione nella volontà di rispettare e di assecondare allineamenti precedenti e nell'andamento obliquo del fronte sostruttivo affacciato su via Petrarca. Il lato NE, infatti, è parallelo al terrazzamento in opera poligonale che sostiene l'area forense in corrispondenza del tempio dei Dioscuri; quello NO, invece, segue necessariamente il muro perimetrale dell'ambiente D e, infine, la necessità di raggiungere l'ampia platea artificiale per mezzo di una strada probabilmente carreggiabile (l'odierna via Petrarca) suggerì il taglio obliquo della terrazza, per ottenere, rispetto ad un percorso perfettamente ortogonale alla facciata degli ambienti di sostruzione, una strada con una pendenza decisamente più accettabile<sup>35</sup>. In tal modo, si ottenne anche l'effetto aggiuntivo, ma non trascurabile, di un innesto più agevole tra via Petrarca e via Ninfina che, allora come oggi, rappresentava la "spina dorsa-

<sup>34</sup> È definita erroneamente «triangolare» in P. VITUCCI, *Cori*, in *Studi di urbanistica antica*, Roma 1966 (Quaderni dell'Istituto di Topografia Antica dell'Università di Roma, 2), p. 20, nota 6.

<sup>35</sup> Il dislivello di circa m 8 viene infatti distribuito su una distanza di quasi 30 metri, piuttosto che 20, con una significativa diminuzione della pendenza in percentuale che passa dal 40% al 27% circa. Un percorso ortogonale, invece, di certo assai ripido e percorribile solo a piedi, è ragionevolmente ipotizzabile, come già detto, solo sul lato opposto (vd. *supra*).

le" della viabilità antica del settore urbano a valle del foro tra le porte Romana e Ninfina.

Le tre camere sono delimitate da muri spessi cm 60 circa (2 piedi romani), che scandiscono i lati NE e S in tre parti uguali, seguendo una disposizione radiale. Questa circostanza, unitamente a quanto già detto circa la planimetria generale, ha dato vita ad una struttura asimmetrica ed estremamente originale che rende vano cercare confronti planimetrici stringenti. Di conseguenza, la stessa originalità caratterizza anche le coperture, per le quali si è fatto ricorso a volte a botte coniche<sup>36</sup>.

Le pareti della cisterna e dei muri divisorii sono integralmente ricoperte da uno spesso strato di intonaco moderno per un'altezza che supera l'imposta delle volte<sup>37</sup>. Le uniche zone libere e ispezionabili, quindi, sono le lunette dei tre ambienti voltati e l'intradosso delle coperture, che consentono di apprezzare alcune particolarità del sistema costruttivo (figg. 9-11).

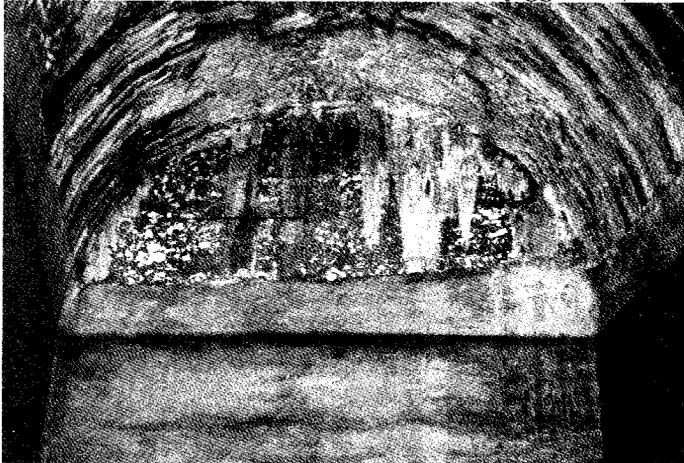
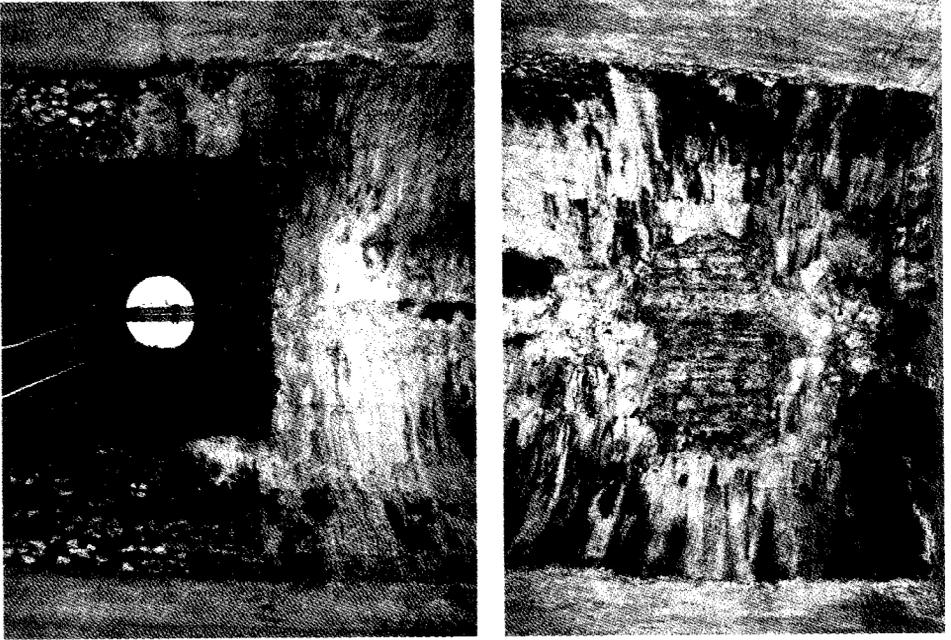


Fig. 9. Cisterna delle sostruzioni di piazza Pozzo Dorico. Particolare dell'ambiente M (foto G. Caratelli)

<sup>36</sup> Nell'edilizia romana l'uso di queste coperture è attestato soprattutto nelle sostruzioni delle cavee dei teatri e degli anfiteatri, la cui struttura radiale dà origine ad ambienti a pianta trapezoidale. Il caso in esame, considerato il carattere preliminare di questo contributo, pesantemente influenzato dalla mancanza di un rilevamento accurato e completo (ad esempio mediante l'impiego di un *laser scanner*), merita indubbiamente ulteriori approfondimenti. Tuttavia, va notato che le proprietà geometriche del cono erano già note alla trattatistica antica da almeno un secolo (fine III - inizi II secolo a.C.), grazie al contributo fondamentale di Apollonio di Perge, astronomo e matematico, autore di un'importante opera in otto libri intitolata *Coniche*.

<sup>37</sup> Questo intervento, che interessa anche il pavimento, è forse contestuale al restauro di fine Ottocento, conseguente all'inserimento della conserva d'acqua nella coeva rete di distribuzione idrica (vd. *supra*), ma, in ogni caso, non è posteriore al 1930, vista la presenza, sul lato SO del muro divisorio tra gli ambienti L ed M, di tre lettere puntate in carattere maiuscolo e accompagnate da una data (N. D. C. 1930), probabilmente lasciate nel corso di un intervento di ispezione o di manutenzione.

I muri perimetrali N e S sono realizzati in *opus signinum*, che mostra ancora le impronte delle tavole per il getto del conglomerato in casseforme lignee. Le volte, invece, sono in opera cementizia, gettata su centina di tavole, e presentano *caementa* di calcare e (in minoranza) di tufo in corrispondenza delle reni ed esclusivamente di tufo (perché più leggero) nella zona del cervello. Le camere I ed M mostrano anche due aperture in chiave (presumibilmente non antiche, come la stessa tuttora utilizzata per accedere alla cisterna) a circa m 1 dal limite NE, forse utilizzate per altrettanti pozzetti di attingimento e di aerazione<sup>38</sup>.



Figg. 10-11. Cisterna delle sostruzioni di piazza Pozzo Dorico. Particolari delle volte degli ambienti L ed I (foto G. Caratelli)

<sup>38</sup> Le lacune, ampie circa m 1,75 x 1,40 (camera I; vd. *fig. 11*) e m 1,25 x 1,10 (camera M), sono state tamponate (probabilmente in due momenti diversi), con una gettata di conglomerato cementizio, ma quella dell'ambiente M consente ancora di apprezzare lo spessore in chiave della volta, pari a cm 40 circa.

Inoltre, nonostante la visibilità dell'intradosso sia ampiamente compromessa dalla presenza di estese deposizioni di calcite e piccole stalattiti<sup>39</sup>, sono pure riconoscibili un paio di fori, forse pertinenti ad uno dei sistemi di adduzione utilizzati nel corso dei secoli. Di quello originario, invece, non rimane alcuna traccia e anche per ciò che riguarda il “troppo pieno” è tuttora documentabile soltanto il sistema relativo all'ultima fase di vita della cisterna.

## Conclusioni

Come è stato già detto e ribadito in precedenti occasioni, se si esclude il settore occupato dalla cisterna, l'intercapedine per il passaggio e la manutenzione del sistema di adduzione dell'acqua e la fontana in fondo all'ambiente A, la destinazione di larga parte del complesso sostruttivo rimane al momento del tutto ignota.

Allo stesso modo, anche per ciò che riguarda la cronologia, ancora non emergono elementi decisivi che consentano di precisare ulteriormente quella generica datazione alla fine del II - inizi del I secolo a.C., comunemente suggerita sulla base di analoghi contesti del Lazio e della Campania, assai più ricchi di documentazione archeologica e, soprattutto, di fonti letterarie o epigrafiche. È chiaro che la costruzione di questa imponente opera pubblica, ad un tempo piazza e conserva d'acqua, avvenne in un periodo di particolare floridezza per la città di *Cora*, che rinnovò profondamente l'aspetto urbano, ampliando ed abbellendo i vecchi santuari cittadini (il tempio detto di Ercole sull'acropoli, il tempio a divinità ignota sotto la chiesa di S. Oliva e il tempio dei Dioscuri sulla terrazza forense), e restaurando e potenziando, con torri e ricortinature in opera incerta, il vetusto circuito murario in opera poligonale.

Tuttavia, al di là delle contingenze economiche, comunque innegabili, ciò che sembra emergere ed imporsi all'attenzione con sempre maggior forza è il perdurare di una tradizione costruttiva di altissimo livello (non solo locale, ovviamente), che affonda le sue radici quantomeno nella tarda età arcaica e che ad ogni generazione seppe perfezionarsi, sperimentare e rinnovarsi, anche profondamente (si pensi al passaggio epocale dall'opera poligonale all'opera incerta e poi reticolata, conseguenza diretta della introduzione dell'opera cementi-

---

<sup>39</sup> Il fenomeno, come mi ha suggerito Ludovico Rossini, è imputabile al continuo ciclo di evaporazione dell'acqua e di deposizione del carbonato di calcio, tipico degli ambienti sotterranei; esso è meno evidente nella zona centrale dell'intradosso della volta dell'ambiente L, per la presenza del pozzetto di prelievo che riequilibra la pressione della stanza con quella atmosferica, riducendo, in tal modo, i processi evaporativi e di saturazione.

zia), partecipando attivamente all'elaborazione di un linguaggio architettonico comune (e ormai maturo, sia dal punto di vista formale, che tecnologico) che seppe dare un contributo indelebile e fondante all'assetto urbanistico dell'antica città lepina<sup>40</sup>.

---

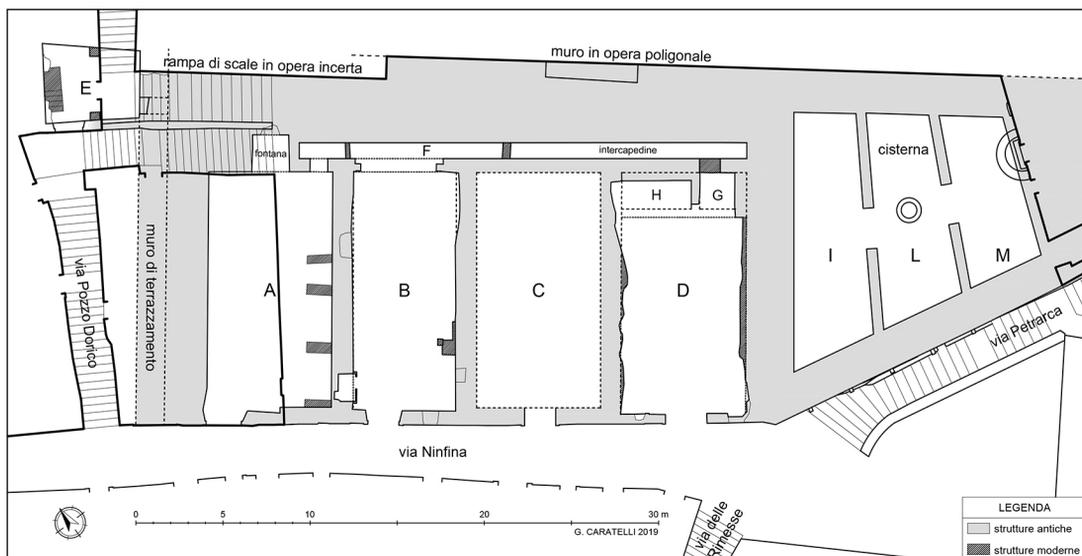
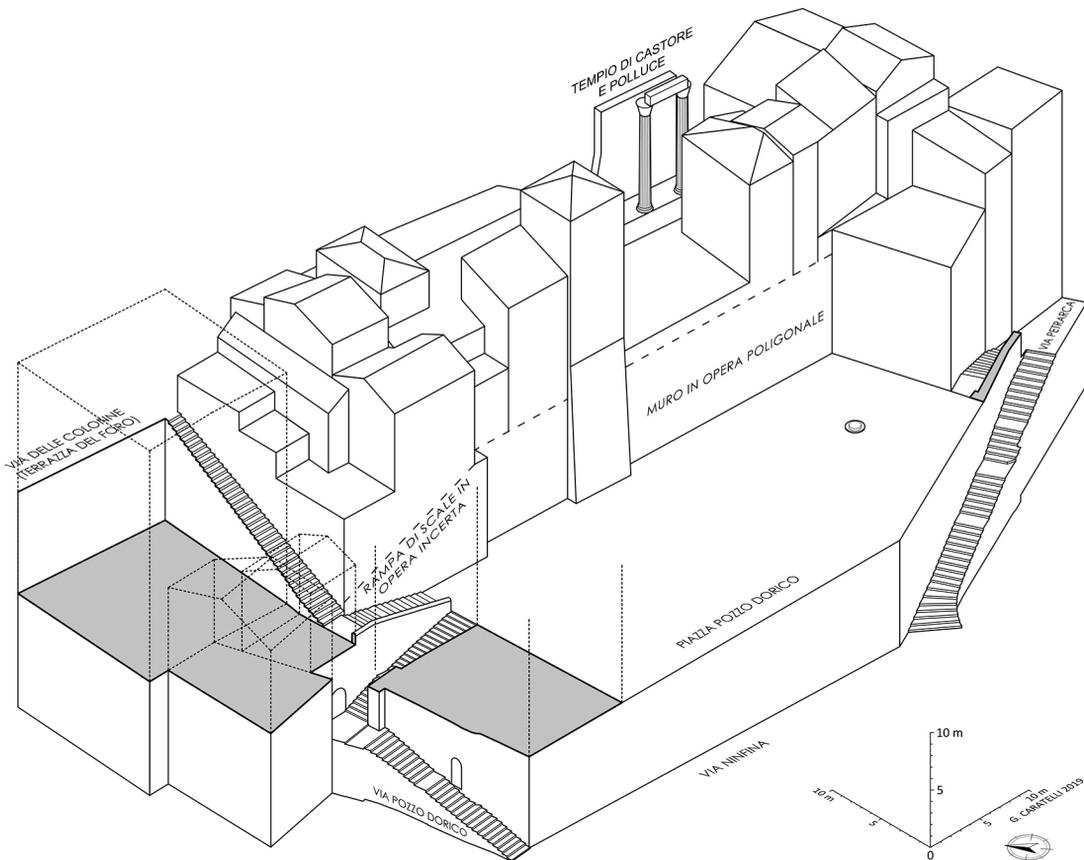
<sup>40</sup> Dopo le sostruzioni di piazza Pozzo Dorico, per un intervento altrettanto imponente ed esteso bisognerà attendere gli albori dell'età moderna (e, dunque, non meno di sedici secoli!), quando, nel 1467, grazie alle ambizioni del dotto agostiniano corese Ambrogio Massari e alle ricchezze del cardinale francese Guillaume d'Estouteville, iniziarono i lavori per l'erezione del centralissimo e scenografico Convento degli Eremiti di S. Agostino. Sulla figura e sull'opera del Massari (circa 1432-1485), detto il Coriolano, e sul cardinale rotomagense (circa 1412-1483), «*potens et nummosissimus heros*», secondo la calzante definizione dell'umanista prenestino Andrea Fulvio, vd. *La carriera di un uomo di curia nella Roma del Quattrocento. Ambrogio Massari da Cori, agostiniano: cultura umanistica e committenza artistica*, a cura di C. FROVA, R. MICETTI, D. PALOMBI, Roma 2008.

9 788890 483436 >



9 788890 483436

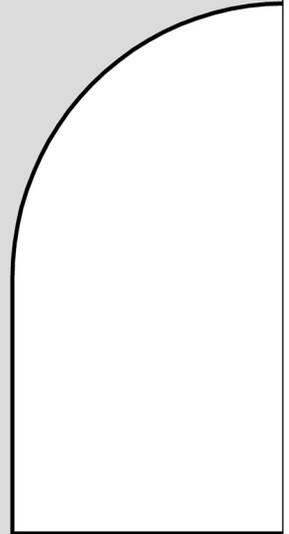
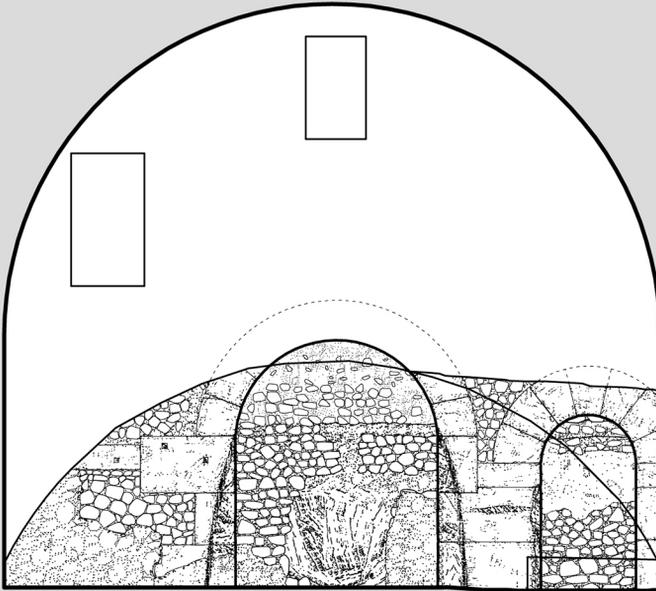
Euro 11.00



**LEGENDA**

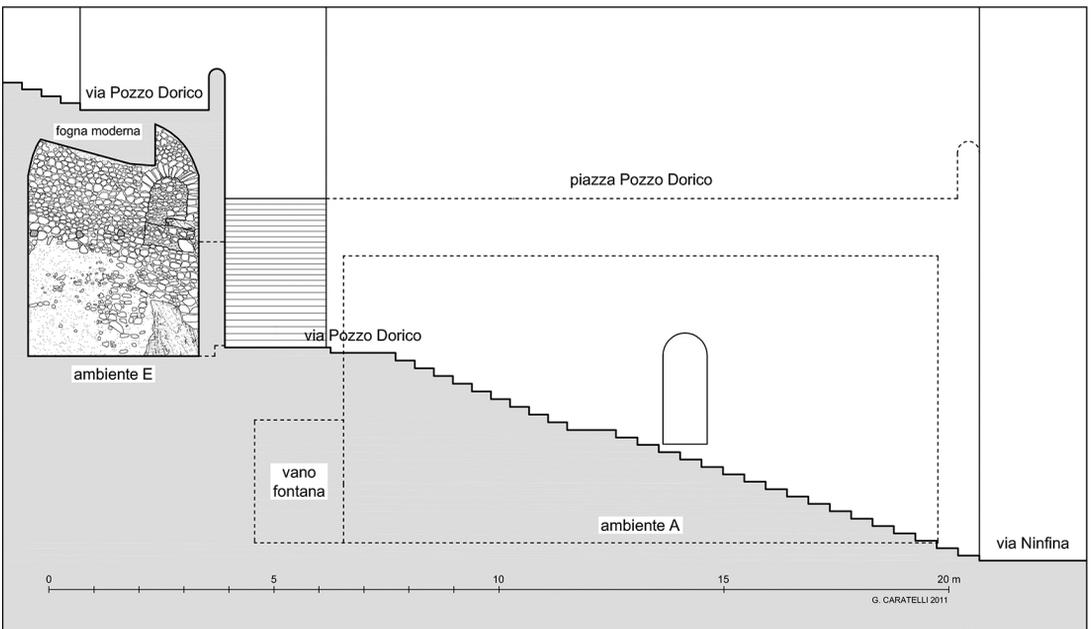
	strutture antiche
	strutture moderne

# piazza Pozzo Dorico



0 5 10 m

G. CARATELLI 2011



G. CARATELLI 2011

